

SCUOLA DI BIBLISTICA • CORSO: LA VITA QUOTIDIANA IN PALESTINA AL TEMPO DI YESHÙA
LEZIONE 5

La situazione politica della Palestina al tempo di Yeshùa

“Signore, ristabilirai in questo tempo il regno d’Israele?”

di GIANNI MONTEFAMEGLIO

Anche la situazione politica nella Palestina del primo secolo ebbe la sua rilevanza nel condizionare la vita del popolo ebraico. È bene quindi conoscere anche le condizioni politiche in cui era costretto a vivere il popolo di Dio al tempo di Yeshùa.

Nel primo secolo la Palestina era militarmente occupata dai romani: era sotto il dominio imperiale di Roma.



Sebbene molto prepotente, Roma tollerava le religioni dei paesi che aveva sottomesso. Per ciò che riguardava la pratica di fede, quindi, in Palestina c’era libertà. Per i romani (come per i greci) gli ebrei erano degli atei perché non rendevano culto agli dèi; li consideravano

gente inetta, scansafatiche perché di sabato non lavoravano. Gli ebrei erano continuamente angariati dai romani, che imponevano tasse in continuazione.

Per riscuotere le tasse (*pro capite* e sui terreni) c'erano appositi funzionari imperiali; le autorizzazioni a riscuotere le tasse sulle merci d'importazione e di esportazione erano acquistate in un'asta pubblica e concesse ai migliori offerenti. Costoro, chiamati pubblicani, nel riscuotere poi le tasse, lucravano, traendo per sé un guadagno superiore alla somma dovuta. In più, in certe zone i pubblicani subappaltavano il loro incarico di riscuotere le tasse. E non finiva lì, perché i subappaltatori avevano a loro volta dei subordinati che riscuotevano le tasse di persona. Zaccheo, ci fa sapere *Lc 19:2*, "era capo dei pubblicani ed era ricco"; probabilmente la sua zona di competenza era quella di Gerico (cfr. v. 1). L'apostolo Matteo, invece, era stato un semplice pubblicano. - *Mt 10:3*.

La presenza dei romani nella terra di Dio, quindi, non solo causava una grossa sofferenza alla popolazione ebraica, ma divideva anche il popolo contro se stesso, perché in Palestina c'erano molti ebrei che facevano gli esattori di tasse. Costoro lucravano sui loro connazionali, esigendo spesso più del dovuto, che era già di per sé un sopruso attuato dagli occupanti romani di terra altrui. Che gli esattori di tasse fossero una vera e propria classe sociale lo si evince da passi come *Mt 5:46* e *Lc 3:12,13;19:7,8*. Quanto i pubblicani, gli esattori di tasse ebrei, fossero mal visti dal popolo è descritto nei seguenti passi biblici:

- "Mentre Gesù era a tavola in casa, sopraggiunsero molti pubblicani e peccatori e si misero a tavola con Gesù e con i suoi discepoli. I farisei, veduto ciò, dicevano ai suoi discepoli: «Perché il vostro maestro mangia con i pubblicani e con i peccatori?»". - *Mt 9:10,11*; cfr. *21:32*; cfr. *Mr 2:15,16*.
- "È venuto il Figlio dell'uomo, che mangia e beve, e dicono: «Ecco un mangione e un beone, un amico dei pubblicani e dei peccatori!»". - *Mt 11:19*; cfr. *Lc 7:34*.
- "I farisei e i loro scribi mormoravano e dicevano ai discepoli di Gesù: «Perché mangiate e bevete con i pubblicani e i peccatori?»". - *Lc 5:30*.

Gli ebrei disprezzavano i loro compatrioti pubblicani non solo per la loro disonestà ma perché erano al servizio di Roma, una potenza straniera; in quanto gentili *, i romani erano considerati "impuri". Ad esempio, quando degli ebrei "condussero Gesù nel pretorio", "essi non entrarono nel pretorio per non contaminarsi". - *Gv 18:28*.

* Il termine italiano *gentili* traduce il plurale latino *gentēs*, acquisendo il senso di pagani. Nel linguaggio biblico delle Scritture Greche è chiamato "gentile" chi non appartiene alla fede ebraica; anche chi accettava Yeshùà come messia usava questo termine nello stesso senso. Il latino *gentēs* è la traduzione del greco *éthne*, (ἔθνη), "nazioni/popoli/genti", che a sua volta traduce l'ebraico *goyim* (גוֹיִם), al singolare *goý* (גוֹי). La traduzione *éthne* (ἔθνη) è utilizzata nella traduzione greca della LXX del *Tanàch*, la Bibbia ebraica.

La riluttanza e l'insofferenza degli ebrei nel pagare le tasse imposte dai romani non era dovuta solo alla corruzione prevalente fra i pubblicani, ma anche perché ciò li costringeva in qualche modo a riconoscere la propria sottomissione agli odiati romani.

Nella chiesa primitiva trattare un confratello peccatore come un pubblicano voleva dire non considerarlo più fratello ma ricominciare con lui l'opera di conversione. – Cfr. Mt 18:15-17.

Quando nacque Yeshù'a, nel 7 a. E. V., regnava il dispotico Erode il Grande (37 - 4 a. E. V.), nominato dal senato romano re di tutta la Giudea. Il regno di Erode comprendeva la Palestina ed altri territori; confinava a nord con la Siria (anche questa una provincia romana), la cui capitale era ad Antiochia; ad est e a sud confinava con il regno dei nabatei (una popolazione di origine araba), la cui capitale era a Petra. – Foto.



Il territorio governato da Erode comprendeva:

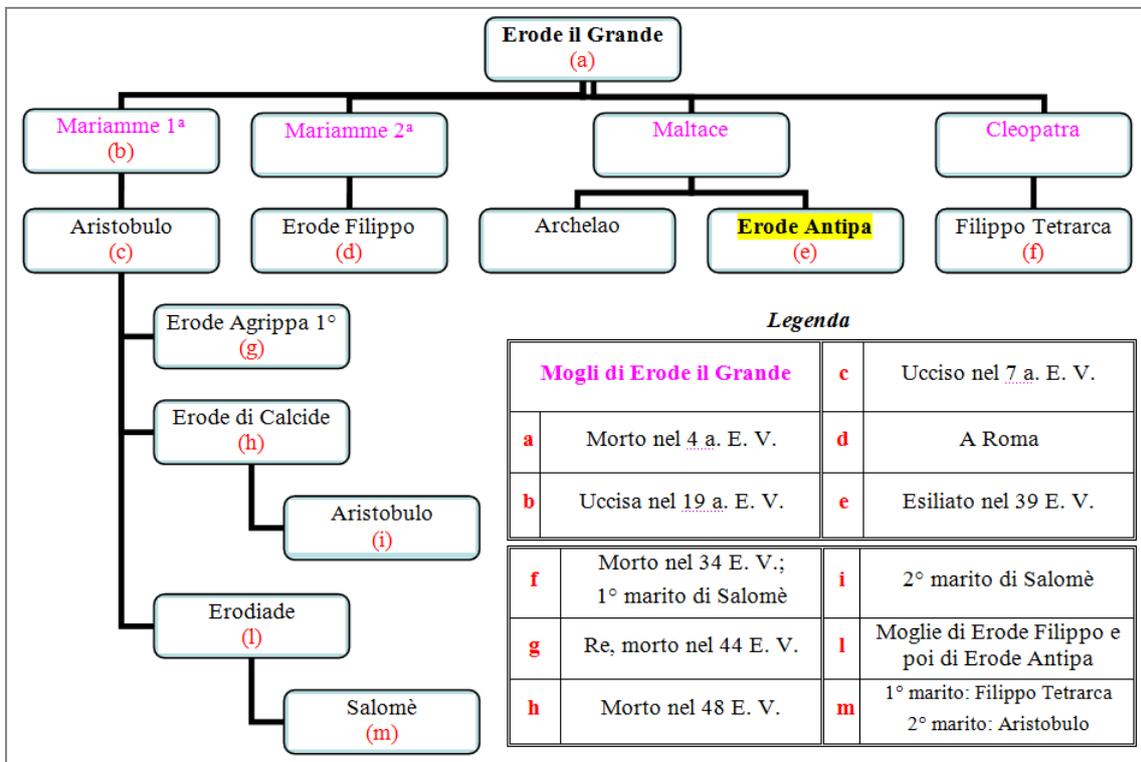
- La Galilea, a nord della Palestina, abitata prevalentemente da popolazioni osservanti la fede ebraica;
- Samaria, con capitale a Sebaste (in greco *sebàste* - da *σεβαστός*, *sebastòs*, "venerabile/augusto"), il nuovo nome dato alla città di Samaria da Erode in onore dell'imperatore Augusto (a Sebaste fu costruito anche un tempio in onore dell'imperatore romano);
- La Giudea, a sud della Palestina, abitata dai giudei;
- L'Idumea, zona di confine meridionale con i nabatei;
- La Perea, ad est del Giordano; Perea significa "territorio che è oltre"; nella Bibbia il nome Perea non compare, ma essa è identificata con l'espressione "oltre il Giordano" (Mt 4:25; 19:1; Mr 3:8; 10:1);
- La Decapoli, ad est del Giordano, costituita essenzialmente da città ellenistiche;
- L'Iturea Gaulanitide, la Traconitide e l'Auranitide, a nord est del Lago di Tiberiade;
- La fascia costiera con le antiche città di origine filisteo (Gaza, Ascalon e Azotus) ed altre città, tra cui più a nord Cesarea Marittima (fondata dallo stesso Erode nel 22 a. E. V. in onore dell'imperatore Augusto).



Il regno di Erode fu così diviso alla sua morte nel 4 a. E. V. dall'imperatore Augusto:

- La Giudea, la Samaria ed l'Idumea ad Archelao, figlio di Erode, che regnò fino all'anno 6, quando fu inviato in esilio in Gallia dall'imperatore Augusto su richiesta dei giudei;
- La Galilea e la Perea ad Erode Antipa, figlio di Erode il Grande, che regnò fino al 39, quando fu esiliato in Gallia dall'imperatore Caligola;
- L'Iturea, la Gaulanitide, la Batanea, la Traconitide e l'Auranitide a Filippo, figlio di Erode e di Cleopatra, che regnò fino alla sua morte nel 34;
- Le città di Azotus, Jamnia e Fasaele a Salome, sorella di Erode, che ebbe anche il palazzo reale di Ascalon; morta nel 10, lasciò le sue proprietà a Livia, moglie dell'imperatore Augusto;
- La città di Gaza venne annessa alla provincia di Siria, insieme alle città greche della Decapoli.

Nessuno dei figli di Erode ottenne il titolo di re; Archelao ebbe il titolo di etnarca (= capo del popolo), Erode Antipa e Filippo quello di tetrarca (dal greco *tétrā*, “quattro”, e *árchein*, “governare”, venendo a significare governatore di un quarto).

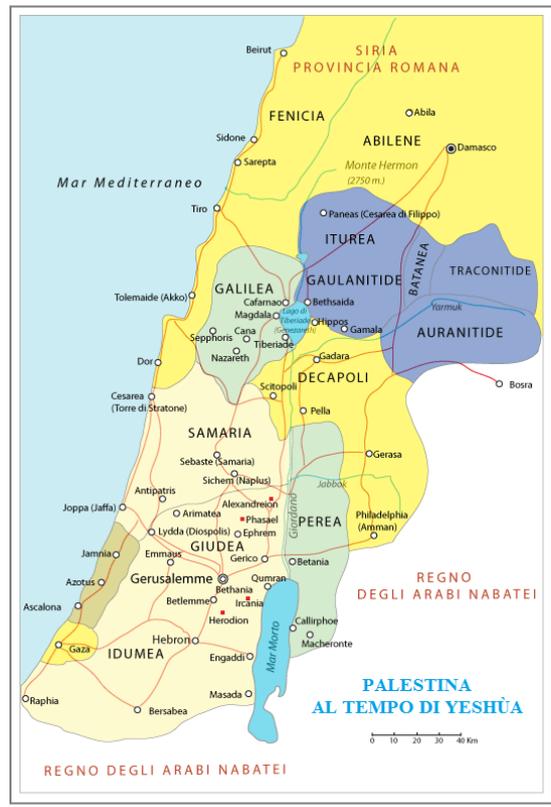


Erode Antipa (e)

Nonostante avesse solo 17 anni all'inizio del suo regno, Erode Antipa iniziò a regnare con intenti pacifici. Fu un buon costruttore come il padre. Fu lui ad erigere la nuova città di Tiberiade sulla costa occidentale del lago di Gennezaret (nella foto Tiberiade oggi), così chiamata in onore dell'imperatore. A Tiberiade stabilì la sua residenza. Quando in Giudea fu mandato come procuratore Ponzio Pilato (abile amministratore, ma duro, collerico e sprezzante), ne seguì con cauta



vigilanza le azioni per riferirle all'imperatore. Da qui l'inimicizia tra i due, pure ricordata da Luca: "In quel giorno [del processo a Yeshù] Erode e Pilato divennero amici, mentre prima erano stati nemici" (Lc 23:12). Antipa, giunto all'apice del suo dominio, si recò a Roma al tempo della massima potenza di Seiano (27-29 E. V.), verso l'autunno del 27 o la primavera del 28. In quella circostanza fu ospite di un suo fratellastro, che l'evangelista Marco chiama Filippo: "Erode stesso infatti aveva fatto arrestare Giovanni e l'aveva tenuto legato in carcere a causa di Erodiade, moglie di *Filippo suo fratello*, perché egli l'aveva presa per moglie". - Mr 6:17.



Questo "Erode Filippo" che abitava a Roma fu il primo marito di Erodiade, da non confondersi con l'altro Filippo (tetrarca). Questo Erode Filippo aveva sposato Erodiade che era sua nipote, una donna passionale, violenta e ambiziosa, che non sapeva rassegnarsi alla condizione priva di governo di suo marito. Tentò forse lei stessa di sedurre suo cognato Antipa. Divorziò quindi dal marito Erode Filippo e seguì, con il consenso di Tiberio, il tetrarca della Galilea, il suo nuovo marito Antipa. La precedente moglie di Antipa, figlia del re nabateo Aretra 4°, subodorato il fatto, si recò dal padre a cui raccontò l'affronto subito (sarebbe stata ripudiata): nacque così una mai sopita ostilità tra i due capi di stato. Intanto Erodiade (con sua figlia Salomè) aveva preso la posizione della precedente moglie di Antipa presso la corte. Questa unione tra Antipa e sua cognata Erodiade costituiva una violazione sfacciata della *Toràh*: "Se uno prende la moglie di suo fratello, è una cosa impura; egli ha scoperto la nudità di suo fratello"; "Non scoprirai la nudità della moglie di tuo fratello; è la nudità di tuo fratello" (*Lv* 20:21;18:16). Questo fatto suscitò un grande scandalo nel paese, ma la gente ne parlava in segreto per non incorrere nelle ire di Antipa. Solo Giovanni il battezzatore ebbe il coraggio di biasimare in pubblico il colpevole, e finì per essere decapitato. "Erode, fatto arrestare Giovanni, lo aveva incatenato e messo in prigione a motivo di Erodiada, moglie di Filippo suo fratello; perché Giovanni gli diceva: «Non ti è lecito averla» . . . e mandò a decapitare Giovanni in prigione". – *Mt* 14:3,410.

Fu poco tempo dopo tale misfatto che cominciò a diffondersi anche a Tiberiade la fama di Yeshùà, che la gente riteneva essere la reincarnazione del battezzatore o di Elia o di qualche antico profeta. Antipa stesso ne fu turbato. Luca riferisce una sola frase di Antipa, una domanda che egli si fece, aggiungendo come risposta il suo comportamento: "Erode disse: «Giovanni l'ho decapitato io; chi è dunque costui del quale sento dire tali cose?». E cercava di vederlo" (*Lc* 9:9). Marco, invece, riporta la congettura popolare, ricordata da Antipa, che Yeshùà fosse il battezzatore risorto: "Il re Erode udì parlare di Gesù (poiché la sua fama si era sparsa) e diceva: «Giovanni il battista è risuscitato dai morti; è per questo che agiscono in lui le potenze miracolose». - *Mr* 6:14.

Matteo aggiunge che questa considerazione fu fatta da Antipa davanti ai suoi "servitori": "In quel tempo Erode il tetrarca udì la fama di Gesù, e disse ai suoi *servitori*: «Costui è Giovanni il battista! Egli è risuscitato dai morti; perciò agiscono in lui le potenze miracolose»" (*Mt* 14:1,2). *TNM*, similmente, traduce "servitori". Questo è conforme al greco del testo: τοῖς παισὶν (*tòis paisin*), "ai servitori". Va tuttavia ricordato che, secondo l'uso orientale, questi "servitori" erano cortigiani e ufficiali di corte: "Saul disse ai suoi servitori: «Trovatemi un uomo che suoni bene, e conducetelo qui»", "Poi Saul diede quest'ordine ai suoi servitori: «Parlate in confidenza a Davide e ditegli: Ecco, tu sei gradito al re e tutti i suoi servitori ti amano; diventa dunque genero del re». I servitori di Saul sussurrarono queste parole all'orecchio di Davide. Ma Davide replicò: «Sembra a voi cosa semplice diventare genero del re? Io sono povero e di umile condizione». I servi riferirono a Saul: «Davide ha risposto così e così». Saul disse: «Dite così a Davide: Il re non domanda dote; ma domanda cento prepuzi dei Filistei, per vendicarsi dei suoi nemici». Saul aveva in animo di far cadere Davide nelle mani dei Filistei. I servitori dunque riferirono quelle parole a Davide; ed egli fu d'accordo di diventare genero del re in questa maniera. E prima del termine fissato" (*1Sam* 16:17;18:22-26); "Io punirò lui, la sua discendenza e i suoi servitori" (*Ger* 36:31). Da queste scritture si vede che quei "servitori" avevano mansioni ben più importanti dei semplici servi come sono intesi in occidente.

Presso *Mr* e *Lc* la frase serve da introduzione al racconto della decapitazione del battezzatore. Anche se Antipa, ellenista e sadduceo, non ammetteva la resurrezione, nel caso particolare e date le circostanze inesplicabili, poté essere indotto dal suo stesso rimorso a quelle affermazioni superstiziose.

L'insegnamento di Yeshùà penetrò anche nella corte di Antipa, tanto è vero che Giovanna moglie di Cuza (*amministratore* di Antipa; non semplicemente "incaricato", come traduce *TNM*) era tra le sue fedeli discepole: "Con lui [Yeshùà] vi erano i dodici e alcune donne che erano state guarite da spiriti maligni e da malattie: Maria, detta Maddalena, dalla quale erano usciti sette demòni; *Giovanna, moglie di Cuza, l'amministratore di Erode*" (*Lc* 8:2,3). Antipa fu allarmato da questa penetrazione della dottrina di Yeshùà nella sua corte e tentò con astuzia di allontanare questa influenza di Yeshùà dai suoi domini servendosi di alcuni farisei per mettergli paura. Ma a questi Yeshùà rispose con parole profetiche perché fossero riferite a quella "volpe": "Vennero alcuni farisei a dirgli: «Parti, e vattene di qui, perché Erode vuol farti morire». Ed egli disse loro: «Andate a dire a quella volpe: Ecco, io scaccio i demòni, compio guarigioni oggi e domani, e il terzo giorno avrò terminato" (*Lc* 13:31,32). In un'altra occasione Yeshùà esortò a guardarsi "dal lievito di Erode": "Guardatevi dal lievito dei farisei e dal lievito di Erode!" (*Mr* 8:15). Dopo questi fatti, Yeshùà "si ritirò di là in barca verso un luogo deserto, in disparte" (*Mt* 14:13), dove poi avvenne la moltiplicazione dei pani.

Il desiderio di Antipa di vedere Yeshùa fu appagato da Pilato che glielo mandò perché fosse da lui giudicato, e da quel tempo i due divennero amici (mentre prima erano avversari). Yeshùa però non volle parlargli, così fu rimandato da Pilato con la veste bianca che si metteva ai pazzi:

“Quando vide Gesù, Erode se ne rallegrò molto, perché da lungo tempo desiderava vederlo, avendo sentito parlare di lui; e sperava di vedergli fare qualche miracolo. Gli rivolse molte domande, ma Gesù non gli rispose nulla. Or i capi dei sacerdoti e gli scribi stavano là, accusandolo con veemenza. Erode, con i suoi soldati, dopo averlo vilipeso e schernito, lo vestì di un manto splendido, e lo rimandò da Pilato. In quel giorno, Erode e Pilato divennero amici; prima infatti erano stati nemici”. - Lc 23:8-12.

Nel 34 E. V. Areta dichiarò guerra ad Antipa e lo sconfisse, ma questi ricorse all'imperatore Tiberio per aiuto. Tiberio impose al riluttante proconsole della Siria di prendere le armi contro il re nabateo. Ma all'improvvisa morte dell'imperatore il 16 marzo del 36, egli ne approfittò per tornarsene nella sua sede. Frattanto, lo splendore di Antipa era iniziato ad affievolirsi. Nel 31 il potentissimo Seiano (amico di Antipa), che da oscuro cavaliere era salito fino al consolato e, quale ministro di Tiberio, dettava legge in tutto l'impero, veniva giustiziato per aver complottato contro l'imperatore. Agrippa, nipote di Antipa, dopo una vita avventurosa che lo aveva portato prima a vivere alle spalle dello zio e poi a lasciare precipitosamente la Siria per sfuggire ai suoi creditori, finì in prigione. Vi finì per avere invocato da Dio il regno per Caligola, nonostante Agrippa fosse amico del figlio di Tiberio (Druso, avvelenato da Seiano). Liberato poi da Seiano quando questi salì al trono, Agrippa fu ricompensato con una catena d'oro dello stesso peso di quella che lo incatenava in carcere e fu fatto re della Nabatea (circa 37 E. V.).

L'improvvisa fortuna di Agrippa suscitò la gelosia di sua sorella Erodiade che voleva la medesima dignità per il proprio marito. Con la sua insistenza ella riuscì a vincere la riluttanza di suo marito Antipa. “Andiamo a Roma – gli diceva Erodiade – non risparmiamo né fatica né oro né argento. A cosa servirebbe conservare questi tesori? Non possiamo impiegarli meglio che per procurarci la corona” (Giuseppe Flavio, *Antichità Giudaiche* 18,7,1,2). Erode (Antipa), che amava la quiete e provava ripugnanza per i tumulti e i disordini a Roma, resistette a tale pressione. Ma Erodiade “quanto più lo vedeva opporsi alle sue aspirazioni e al viaggio, tanto più si sforzava di persuaderlo a tentare ogni cosa pur di ottenere il titolo di re. E non cessò se non quando riuscì a carpirgli il consenso. Ed egli fu costretto a cedere alla sua insistenza” (*Ibidem*). L'impresa fallì miseramente. Su sollecitazione di Agrippa fu accusato di lavorare contro Roma; gli furono trovate armi per settemila uomini. Così, verso il 40 E. V., Antipa fu esiliato in Gallia (odierna Francia), dove Erodiade lo volle seguire rifiutando il favore imperiale a suo riguardo. “Tu, o Cesare, parli da quel generoso e grand'uomo che sei, ma l'amore che porto a mio marito mi vieta di accettare i tuoi doni cortesi. E poiché fui compagna nella prosperità non è giusto da parte mia che l'abbandoni nelle sue sventure”. - *Ibidem* 18,7,2.

Vediamo ora più da vicino la provincia romana di **Giudea** (anni 6-41). Nell'anno 6 l'imperatore romano Augusto, su richiesta dei giudei, rimosse Archelao, figlio di Erode il Grande, e costituì la provincia romana di Giudea (comprendente la Giudea, la Samaria e l'Idumea).

Le province romane erano di due tipi:

- *Senatorie*, governate da proconsoli o propretori nominati dal senato romano; queste province non avevano di solito un presidio militare romano;
- *Imperiali*, governate da *legati* nominati dall'imperatore; tali province erano presidiate dalle legioni romane.

C'erano anche delle province più piccole, chiamate *procuratorie*, su cui era posto un governatore nominato dall'imperatore. Queste province non avevano un presidio militare romano, ma erano presidiate da forze militari locali.

Siria, provincia imperiale; presidiata le legioni romane.

Giudea, provincia procuratoria, supervisionata dal legato di Siria; presidiata da militari non ebrei (che erano stati esentati dal servizio militare da Giulio Cesare perché nel 47 a. E. V. avevano aiutato i romani nella guerra alessandrina) di Siria e di Giudea. Il procuratore disponeva di circa 3.000 militari con armi leggere, suddivisi in cinque coorti e una cavalleria. Le *cohortes* romane erano composte da fanti raggruppati in centurie comandate da centurioni.

I procuratori romani sulla Giudea furono:

- Nominati dall'imperatore Augusto (27 a. E. V. - 14 E. V.):
 - Coponio (anni 6-9)
 - Marco Ambibulo (anni 6-12);
 - Annio Rufo (anni 12-15);
- Nominati dall'imperatore Tiberio (14-37):
 - Valerio Grato (anni 15-26);
 - Ponzio Pilato (anni 26-36);
 - Marcello (anni 36-41).

Il procuratore romano della Giudea nominava il sommo sacerdote, capo spirituale della nazione giudaica e del sinedrio, l'alta corte ebraica che aveva sede a Gerusalemme. Quest'alta corte di giustizia aveva settantuno membri, includendo anche familiari del sommo sacerdote, anziani, capi delle tribù, scribi, uomini versati nella *Toràh* appartenenti alle sette dei farisei e dei sadducei. - Cfr. *At* 4:5,6;23:6.

Dall'anno 6 all'anno 15 fu sommo sacerdote Anna, ovvero da quando Yeshùà aveva circa 13 anni fino a quando ne aveva circa 22. All'arrivo del nuovo governatore Valerio Grato (nell'anno 15) Anna fu deposto. Furono nominati sommi sacerdoti, in rapida successione (evidentemente perché crearono problemi al procuratore romano), Ismaele, Eleazaro, Simone. Nell'anno 18 venne nominato sommo sacerdote Giuseppe Caiafa, che conservò l'incarico fino al 36, quando il procuratore Ponzio Pilato fu richiamato a Roma. Fu Caiafa a presiedere il sinedrio durante il processo di Yeshùà, anche se Yeshùà fu portato prima davanti ad Anna per essere interrogato (*Mt* 26:3,57; *Mr* 14:53,55,60,63;15:1; *Lc* 22:54; *Gv* 18:12,13,19-24). Il Sinedrio che processò l'apostolo Paolo fu presieduto dal sommo sacerdote Anania. - *At* 23:2.

Il sinedrio aveva una sua forza armata e di polizia; aveva il potere di incarcerare, di comminare ammende e di infliggere pene corporali alla comunità ebraica, ad esclusione della condanna a morte, che poteva essere inflitta solo dal procuratore romano.

I romani tendevano a rafforzare il potere del sinedrio, perché l'alta corte ebraica assicurava l'amministrazione autonoma della Palestina.

A conclusione di questa panoramica della situazione politica nella Palestina del primo secolo, è il caso di fare anche alcuni accenni sull'amministrazione della pratica di fede ebraica. Come abbiamo appena visto, il sinedrio si occupava di amministrare la giustizia



secondo la *Toràh*, e ciò con il favore dei romani, che erano ben lieti di lasciare che il popolo sottomesso si amministrasse da solo. Ai romani interessavano il dominio e la riscossione delle tasse.

I sacerdoti ebrei si occupavano del culto e della liturgia; i dottori della *Toràh* si occupavano di definire la dottrina e le regole di comportamento; gli scribi, che venivano chiamati *rabbì* *, si occupavano dell'insegnamento spirituale.

* Il termine "rabbi" compare solo nelle Scritture Greche della Bibbia: ῥαββει (rabbèi); è la traslitterazione dell'ebraico רַבִּי (rabbí), in cui *rav* (רב) significa "grande" e la finale -y è il suffisso per "mio", letteralmente: "mio grande", con il senso di "maestro". Questo termine era entrato in uso presso gli ebrei prima della nascita di Yeshùà come titolo onorifico e di rispetto. Fu usato anche per Yeshùà; nei Vangeli ricorre una dozzina di volte applicato a lui. – Cfr. *Mt* 26:25,49; *Mr* 9:5;11:21;14:45; *Gv* 1:38,49;3:2;4:31;9:2;11:8;6:25.

Alcuni eruditi, scribi e dottori della *Toràh* pretendevano di essere chiamati così dal popolo. La posizione di Yeshùà in merito è espressa da lui stesso in *Mt* 23:6-9: "[«Gli scribi e i farisei» (v. 2)] amano i primi posti nei conviti, i primi seggi nelle sinagoghe, i saluti nelle piazze ed essere chiamati dalla gente: «Rabbi!». Ma voi non vi fate chiamare «Rabbi»; perché uno solo è il vostro Maestro e voi siete tutti fratelli".

Oggi il termine italiano è *rabbino*.

La situazione politica della Palestina, occupata dai romani, condizionava non solo la vita sociale ebraica ma anche l'economia delle famiglie, perché su di esse pesava la pesante tassazione romana.

L'organizzazione per la riscossione delle imposte pretese dal fisco romano era sotto la responsabilità del procuratore romano. Perché nessuna persona del popolo sottomesso sfuggisse alle maglie fiscali, appena il territorio ebraico venne trasformato in provincia romana si provvide ad effettuare un censimento di tutta la popolazione. Tale censimento venne fatto nell'anno 6 dal governatore della Siria Publio Sulpicio Quirinio in collaborazione con il prefetto Coponio; ne troviamo traccia anche nella Bibbia, in *Lc* 2:1,2.

L'occupazione romana era naturalmente mal sopportata dagli ebrei. I più integralisti di loro erano chiamati *zeloti* (= zelanti); si trattava di fanatici patrioti che consideravano nemico chiunque ostacolasse il loro progetto di uno stato ebraico indipendente ed erano pronti ad uccidere per questo. Il movimento degli zeloti sorse nell'anno 6, quando il console Quirinio decise di procedere al censimento della Palestina. Gli zeloti si separarono dai farisei, da loro giudicati troppo concilianti e deboli, costituendo il ramo estremista dei farisei. Gli zeloti erano dediti alla lotta armata.

Nella Palestina del primo secolo gli ebrei erano in fervente attesa del Messia, l'incaricato di Dio che avrebbe liberato il popolo di Israele dal giogo romano, stabilendo il Regno di Dio.

"Quando giunse la pienezza del tempo, Dio mandò suo Figlio, nato da donna, nato sotto la legge, per riscattare quelli che erano sotto la legge". - *Gal* 4:4,5.